

Questo non lo scriva  
Intervista classica

## Gianna Schelotto «I nostri mali? Indecisione. E paura di restare soli»

Conversazione con la prima sessuologa italiana nel suo studio genovese, dopo quarant'anni dal primo paziente, «un ingegnere abbottonato». Sul dramma di Genova dopo il crollo del ponte Morandi («un arto fantasma»). Sul matrimonio, «che è cambiato: le mogli non accettano più ogni cosa». E sul segreto di sessant'anni in coppia, cementati da un grande dolore

di Irene Soave

LUCE, LIBRI, VISTA SU UN BOSCHETTO di piante antiche in cima a Genova, quartiere Castelletto. Lo studio di Gianna Schelotto, da cui sono passati in quarant'anni che lei è psicoterapeuta e sessuologa «non so dire quanti pazienti», sembra un osservatorio sulla storia recente degli italiani: delle loro conquiste, dei loro amori, delle loro nevrosi. La stessa vita di lei, classe 1939, è quasi un documentario. Nata a Rionero in Vulture (Potenza), emigra a Genova nel 1955 con la famiglia, papà insegnante, «per vivere in una città dove avremmo potuto fare le superiori senza andare a convitto: non ne avrem-  
→

### PASSAPORTO

nome: Gianna Schelotto  
nata a: Rionero in Vulture (Potenza), nel 1939  
professione: psicoterapeuta, sessuologa; prima ancora maestra politica: è stata deputata e poi senatrice nel Pci e nel Pds  
famiglia: è sposata dal 1959 con Giuseppe Schelotto; hanno avuto due figlie



**IL SAGGIO**  
Gianna Schelotto (nella foto a sinistra) ha scritto, nella sua carriera di psicoterapeuta e sessuologa, 24 libri di divulgazione. Il più recente, appena pubblicato da Mondadori, è *Vorra e non vorrei - perché è così difficile scegliere ciò che è meglio per noi* (156 pagine, 17 euro)

→  
mo avuto i soldi». Si laurea in Pedagogia, e insegna per dieci anni nelle classi differenziali: «Erano ghetti per i bambini del Sud, deprivati culturalmente ma capaci. Dovevano metterli in pari con gli altri, li marchiavano a vita. Decisi lì di fare la psicologa». E poi la sessuologa: fra i primi in Italia. È moglie, da sessant'anni, di Giuseppe, conosciuto da militante dell'Azione Cattolica e poi diventato comunista; comunista e femminista diventa deputata del Pci – negli anni della Bolognina – e poi senatrice. Ha avuto due figlie.

**NELLO STUDIO C'È ANCHE**

un lettino da psicoanalista. «Ma non lo uso quasi più», spiega. «Serve per allentare le inibizioni, ma siamo un'epoca che ne ha poche. I primi pazienti quasi si offendevano quando il medico li mandava da me, la dottoressa dei matti... stavano abbottonatissimi. Qualcuno viene ancora oggi, da allora. Il primo fu un ingegnere. Me lo mandò il primario di Gastroenterologia, che aveva avuto l'intuizione che i mal di stomaco inspiegabili poteva trattarli la psicoterapia. L'ingegnere fece fatica... ma poi si aprì». Delle storie dei suoi pazienti, Schelotto ha fatto un genere letterario. Le racconta nei libri: finora ne ha scritti 24, esplorando quasi ogni possibile problema coniugale, familiare, esistenziale. Il più recente, *Vorrei e non vorrei – perché è così difficile scegliere ciò che è meglio per noi* (Mondadori, 156 pagine, 17 euro) è sull'indecisione. Si apre con una confidenza: doveva essere un libro di cucina. «Avrei raccolto le ricette di mia nonna», racconta lei. «Certi ragù grassi con maiale, vitellone, pollo. Io li ricordo con la fame delle creature – dopo quasi 63 anni a Genova, quasi 64, la sua parlata è ancora venata di asperità lucane – ma chissà se erano buoni. Ho poi capito che era un modo di ritardare la stesura di un nuovo libro. Vede? Scrivo di indecisione e non ne sono immune».

**«Oggi l'indecisione amorosa è quella degli uomini cinquantenni, che non sanno scegliere fra moglie e amante. Un tempo non ne vedevo quasi, oggi tra i miei pazienti sono in tanti»**

**È un male dell'epoca?**  
«No, del genere. Umano. Stentiamo da sempre a fare i conti con la libertà. Oggi sono aumentate le opzio-

ni. Da giovane avevo due vestiti, oggi sto ore davanti all'armadio. La scelta paralizza... anche in amore».

**È la pena d'amore contemporanea? L'indecisione?**  
«No. Secondo me è la paura di restare soli. Concreta più di un tempo perché oggi lasciare è facile. Può essere indolore: basta un messaggio. C'è anche chi sparisce e basta».

**C'è un neologismo per questo: si dice *ghosting*.**

«Non sapevo. Ma è sintomo anche questo di indecisione. Di un terrore a specchiarsi nello sguardo di chi lasciamo e trovarci un giudizio. Ma chi sparisce per non subire un giudizio si condanna a supporto per sempre».

**In quarant'anni come le pationi cambiate gli italiani?**

«Il terapeuta non è un sociologo. Ma se è attento coglie uno stato di salute generale. Negli Anni 90 venivano sempre più ragazze che non avevano

problemi in amore o a scuola, ma col cibo. Fui la prima a parlare di anoressia. Oggi il malessere è degli uomini cinquantenni. Un tempo ne vedevo pochi. In questo millennio hanno iniziato a venire a frotte, ed è un segnale».

**Della crisi del maschio?**

«Quella c'è da tanto. Della crisi del matrimonio, che non può essere più inteso come una volta. Cinquant'anni fa l'uomo aveva l'amante istituzionale, le mogli lo sapevano e tacevano. Ora hanno i mezzi, e la consapevolezza, per dirgli "o me o l'altra". Ma per loro lasciare la moglie, se non è un'Erinni, è difficile».

**Da quanti anni è sposata con Giuseppe?**

«Quest'anno saranno sessanta. Felici».

**Qual è il segreto?**

«Il segreto è l'aver perduto nostra figlia. Probabilmente sarebbe andata bene lo stesso. Ma questo ci ha permesso di ridimensionare tutto, e ci ha uniti».



**CONQUISTE RECENTI** Nella foto, una manifestazione di femministe nel 1977. L'aborto in Italia è regolato dalla legge 194, approvata nel 1978

**NEL 1972 ILARIA, di 10 anni, e Alessandra, di 5, erano state invitate a una festa in piscina, nella villa a Celle Ligure di un piccolo paziente della loro mamma. «Giuseppe era perplesso, ma io sono sempre stata per spingerle ad andare, a fare. E ce le mandai». La piscina era vuota; ci avevano lasciato uno strato d'acqua, così da attutire eventuali cadute. «Una pessima idea. Mentre mia figlia ci cadeva dentro passò un treno: nessuno la sentì gridare. E annegò. Tomando a casa in macchina, il pensiero mio e di mio marito fu quello di tagliare una curva, e di farla finita anche noi».**

**Cosa vi dissuase?**

«Sul sedile dietro dormiva la nostra figlia grande. Dopo avere assistito a tutto, in mezzo ad adulti sconosciuti, e aver tirato fuori dalla piscina la sorellina. Non avevamo il diritto di decidere per lei. Due anni prima avevo perso anche mia madre, per l'errore di un chirurgo: l'aveva operata dalla parte sbagliata».

**Non l'ha mai soprafatta la rabbia? Per quella piscina scoperta, per il chirurgo maldestro.**

«Ci dicevano in tanti di denunciarli. Ma non avrei potuto. Per fatalismo e perché non sarebbe cambiato niente. E poi, allora, sulla china della colpa c'ero anch'io, no? Che ce l'avevo voluta mandare, mentre il papà diceva no. A cementificarci è stato anche questo: Giuseppe non mi ha detto mai, né credo pensato, "avevo ragione io"».

**E poi?**

«Un dolore così non si supera. Ancora oggi prima di dormire mi faccio il film di cosa è successo. Ma ci compiaciamo anche di essere riusciti a reggerlo tutti insieme. La sfida più grande fu permettere a nostra figlia di fare le cose normali, andare in Inghilterra, uscire, la gita... ogni volta che suonava il telefono morivo. Ma ci vuole fatalismo. Mio nipote quest'estate è andato in Palestina. Noi eravamo perplessi... e mentre era là è caduto il ponte Morandi. Dietro casa. Per questo è importante ragionare, stare aperti».

**Il ponte Morandi compare nel suo libro. Ha pazienti le cui vite sono state cambiate dal crollo?**